

Il VII Incontro mondiale oggi continua sulla rete

DI FRANCESCA CASSANI

Commozione, gratitudine, ma soprattutto la voglia di «dire ciò che è». E il popolo del web che si racconta, confronta, lasciando una testimonianza indelebile di ciò che ha vissuto durante il VII Incontro mondiale delle famiglie. Perché in rete tutto resta: immagini, post, twitt, commenti, status. Da facebook al sito di Family 2012, passando per twitter dove migliaia di inguetti hanno raccontato in tempo reale ciò stava accadendo a Milano, la «Chiesa viva», come l'ha definita Benedetto XVI, si è fatta sentire. Da Bresso, Alessandro ha descritto sul web «alcune straordinarie silenziosità che sanno fare un milione di persone a

Messa» e in contemporanea Luigi ha digitato: «Vorrei riuscire a trasmettervi l'indescrivibile emozione che si prova ad essere qui in comunione di preghiera». Evidente anche il sentimento di Giuseppe: «Benedetto XVI raggiunge l'altare tra la folla gioiosa: difficile restituire l'entusiasmo in un tweet...». Eppure ci riescono, eccome. La pagina facebook ufficiale del VII Incontro mondiale delle famiglie ha registrato oltre 10 mila like, significa che oltre 10 mila persone hanno condiviso e apprezzato, scrivendo appunto «mi piace», ciò che è stato scritto o raccontato. Più di 600 hanno lasciato commenti e oggi che l'evento è finito sono tantissimi a dare testimonianza dell'esperienza vissuta. Per questo

Family ha aperto un nuovo canale dove poter dicare e scrivere il proprio racconto (www.family2012.com). Come ha fatto Ofemia, filippina, in Italia da vent'anni, sposata con due figlie che parla della sua vocazione: «Quando ero bambina ho desiderato entrare in convento, ma il mio destino era la famiglia. Nonostante i miei parenti siano lontani, grazie all'aiuto di Dio non mi sono mai sentita sola e auguro alle mie figlie che Dio entri nel loro cuore, illumini le loro vite rendendole belle come la mia». Per Mario l'Incontro è stata «un'esperienza straordinaria da fare almeno una volta nella vita», mentre Enrica, madre di 4 bambini racconta come ospitando una famiglia francese abbiano vissuto l'evento

in maniera davvero speciale: «Rientrai a casa dopo la festa di sabato sera - scrive - abbiamo pregato tutti insieme, adulti e bambini, ognuno nella propria lingua. Le stesse preghiere dette con parole diverse sono arrivate tutte insieme a Dio». Enrica, poi, parla di sé e di come «la presenza del Papa a Milano ha aperto una speranza per il futuro e un rafforzamento della mia già ben radicata fede, senza Dio l'uomo non arriva da nessuna parte, non ha mete e traguardi da raggiungere». Marcela, equadoregna che vive in Italia e che ha ospitato una famiglia del suo paese dice: «Pensavamo di dover dare e invece abbiamo solo ricevuto: vedere un fiume di persone unite dall'amore infinito per Dio ci ha arricchito il cuore. Y

nos vemos a Filadelfia». Donatella, invece, ha cantato nel coro «accanto al Papa». Un'esperienza unica ed emozionante. La famiglia - dice - è la cellula fondamentale della Chiesa ed è stato bello sentirsi confortati dal Santo Padre. Rosa, invece, racconta il suo stupore davanti al mondo che ha trovato casa per una settimana a Milano: «Sembrava di parlare tutti la stessa lingua, la torre di Babele era abbattuta». «È stato semplicemente fantastico l'abbraccio con tutta quella umanità», dice Antonietta. Fabrizio ha ancora negli occhi «il popolo in cammino verso Pietro», mentre tutti ringraziano Benedetto XVI per il dono della sua visita, della sua fede e per la grazia del suo carisma.



Per dirla con il cardinale Angelo Scola è il momento di «far rifluire nell'ordinario lo straordinario che abbiamo vissuto». La prima di una serie di puntate settimanali

Family 2012, le parole da salvare

1/testimoniaza. Da qui dipende la credibilità della proposta cristiana

L'invito del Papa alle famiglie del mondo: «Diventate un Vangelo vivo»

DI GEROLAMO FAZZINI

Ora che emozioni, sentimenti, incontri e gesti del VII Incontro mondiale delle famiglie si vanno sedimentando, è il tempo di «salvare» alcune parole-chiave dell'evento. Un modo per tener desta, nel cuore, la memoria di un appuntamento di Grazia che non va sprecato. Un'occasione - per dirla con il cardinale Angelo Scola - per «far rifluire nell'ordinario lo straordinario che abbiamo vissuto». Ebbene. La prima parola che vorrei custodire di tutto quanto abbiamo vissuto insieme in questi mesi è «testimoniaza». Nella splendida omelia della Messa conclusiva a Bresso, Papa Benedetto ha invitato ogni famiglia a diventare «Chiesa domestica». Ma poi si è spinto oltre, chiedendo alle famiglie cristiane del mondo - oggi, in un tempo in cui la vocazione ad essere sposi e genitori cristiani «non è facile da vivere» - di essere niente di meno che «Vangelo vivo». Rileggiamo le sue parole: «Care famiglie, davanti a voi avete la testimonianza di tante famiglie, che indicano le vie per crescere nell'amore: mantenere un costante rapporto con Dio e partecipare alla vita ecclesiale, coltivare il dialogo, rispettare il punto di vista dell'altro, essere pronti al servizio, essere pazienti con i difetti altrui, saper perdonare e chiedere perdono, superare con intelligenza e umiltà gli eventuali conflitti, concordare gli orientamenti educativi, essere aperti alle altre famiglie, attenti ai poveri, responsabili nella società civile. Sono tutti elementi che costruiscono la

famiglia. Viveteli con coraggio, certi che nella misura in cui, con il sostegno della grazia divina, vivrete l'amore reciproco e verso tutti, diventerete un Vangelo vivo, una vera Chiesa domestica». Anche il cardinale Dionigi Tettamanzi, nella parte finale del suo intervento al Congresso teologico-pastorale, aveva dedicato un passaggio intenso al tema della testimonianza. «Non c'è vita cristiana senza testimonianza. La testimonianza passa attraverso il vissuto quotidiano, che in gran parte è il vissuto del lavoro - aveva detto -. La nostra testimonianza deve presentare i lineamenti tipici della vita di Nazaret: una testimonianza che avviene nella semplicità, normalità ed essenzialità; che non ricorre a nessuna «predica» e a nessun «proselitismo», che non ha bisogno di segni distintivi o speciali; che rifugge da tutto ciò che può urtare sensibilità diverse dalla nostra; che non scade in qualche forma di pietismo (...). È questo il lievito evangelico, nascosto quanto efficace, che fermenta l'impatto dell'ambiente di lavoro». Anche il cardinale Gianfranco Ravasi, in un passaggio della sua suggestiva relazione biblica, aveva invitato la famiglia cristiana a «custodire nel dialogo la nostra identità cristiana in forma non aggressiva e integralistica», senza «stingersi e scolorirsi in un generico e vago sincretismo». Un equilibrio difficile da costruire e da vivere, ma è dalla qualità di questa testimonianza che dipende la credibilità della proposta cristiana.



Rivoltella: «Un evento di grande valore non solo ecclesiale, ma anche mediatico»

Comunicare come se fosse un lungo pellegrinaggio. Un uso sapiente anche dei social network. Scelte editoriali coraggiose che hanno permesso alla Chiesa di dialogare con il mondo laico e di parlare della famiglia senza retorica. Questi i punti di forza della comunicazione del VII Incontro mondiale delle famiglie secondo il professor Pier Cesare Rivoltella (nella foto), direttore del Cremit, il Centro di ricerca per l'educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia dell'Università Cattolica e presidente della Società italiana di ricerca sull'educazione mediale (Sirem). Professore, il VII Incontro mondiale delle famiglie è stato anticipato da una lunga serie di azioni comunicative. Questa scelta aveva l'obiettivo di preparare la comunità ecclesiale e poi quella civile all'Incontro. Secondo lei è stata una scelta innovativa anche sul piano comunicativo? «Tutte le più moderne strategie comunicative sui grandi eventi sono ormai policentriche, non si concentrano più solo nelle giornate conclusive, ma distribuiscono contenuti lungo un arco temporale più lungo. In questo caso questa intuizione ha funzionato perfettamente. E proprio questa scelta ha assolto non solo a una funzione pedagogica, quella di preparare la comunità ecclesiale all'Incontro, ma ha avuto anche degli indubbi vantaggi sotto il profilo del marketing, posizionando l'evento all'interno dell'agenda mediatica. In un certo senso è come se si fosse costruito, anche sul piano della comunicazione, un pellegrinaggio, in cui le varie stazioni (le mostre, il cineforum, i dibattiti, etc) servivano ad avvicinare il pubblico all'evento, concepito come cuore rituale del dispositivo. Ciò ha avuto un grande valore ecclesiale, ma anche mediatico. È la copertura dei mezzi d'informazione lo ha dimostrato». In questa fase di preparazione sono state compiute anche scelte per nulla scontate. Non solo sono rappresentati punti di vista diversi (ad esempio nella scelta di alcuni titoli del Filmfestival), ma si sono mischiati anche formati e media differenti. Ritene che questo mix sia stato vincente? «Proprio avere avuto il coraggio di proporre punti di vista diversi ha fatto in modo che l'Incontro non fosse solo un evento ecclesiale, ma diven-

tasse anche un evento culturale. Aspetto che la stampa laica ha colto perfettamente. Inoltre, poiché non tutti sono consumatori degli stessi media, utilizzare formati diversi (una mostra, una retrospettiva cinematografica, etc.), ha consentito di colpire target diversi di pubblico e quindi di ampliare complessivamente i destinatari del messaggio». A un'azione di ufficio stampa verso i media tradizionali che ha portato solo nei sei mesi precedenti alla pubblicazione di 3700 articoli riguardanti direttamente l'Incontro, si sono aggiunte azioni verso l'universo on line. Sabato sera, in occasione della Festa delle testimonianze, nella rete l'Incontro mondiale delle famiglie è stato uno degli argomenti più discussi. Che cosa vuol dire? «Che la trans-medialità è ormai una caratteristica della comunicazione contemporanea. E in questo caso se ne è fatto un uso intelligente e appropriato. L'importanza dei media digitali e dei social network si è vista soprattutto durante i giorni del Congresso: sulla rete spesso ci si sta per il solo gusto di esserci. Questo evento ha dimostrato che si ci può stare anche per scambiarsi dei contenuti. Insomma si può fare un uso ecclesiale dei social media, come la Chiesa e i cattolici hanno capito da tempo». Che immagine del Papa e della Chiesa è emersa da questo Incontro? E quanto ha contribuito allo stile della comunicazione? «Proprio la copertura mediatica data ai tre giorni milanesi di Benedetto XVI, ha messo nelle condizioni un Papa, solitamente timido e schivo, di essere un grande comunicatore. Mi pare sia emersa l'immagine di un Pontefice meno teologo e più pastore, soprattutto il sabato sera durante la Festa delle Testimonianze, grazie alla scelta di un format che ha permesso al Papa di rispondere in modo diretto e colloquiale alle famiglie che lo interrogavano, anche su temi scabrosi, come ad esempio il divorzio e le separazioni. Anche la Chiesa ne è uscita rafforzata. Abbiamo visto un mondo cattolico capace di dialogare con la cultura laica e non da posizioni subalterne, tra l'altro proprio su un tema, come la famiglia, sul quale si abusava spesso di retorica».



Francesco Chiavarini



Una coppia di congressisti

Le sfide pastorali da raccogliere: la riflessione parte dai decanati

DI CHIARA PELIZZONI

«Nell'giorno di inaugurazione del Congresso incontro con Alberto Dell'Acqua, un prete fidei donum della nostra diocesi, che teneva per mano due bambine del Camerun. Ci siamo abbracciati e abbiamo condiviso un momento di gioia». Inizia così, da un'occasione non prevista, un piccolo segno gratuito, il racconto di don Domenico Sirtori, parroco di Solbiate Arno, del «suo» VII Incontro mondiale delle famiglie e di cosa ha rappresentato per lui. «Il Family prima di tutto è stato un momento ecclesiale di condivisione e amicizia per molti di noi: in casa o nei luoghi istituzionali abbiamo raccontato la nostra fedeltà al Vangelo della famiglia e la cura per crescere i figli. Nelle tavole rotonde e nei

gli interventi in scaletta; negli stand allestiti e nelle iniziative pastorali raccontate, vedere in rete persone ed espressioni di chiese così diverse ma così unite nel raccontare l'amore coniugale e le relazioni familiari, è stato un'esperienza di comunione molto bella e una testimonianza forte per la nostra società». Un percorso condiviso anche con le persone della parrocchia che erano con lei. «Nella commissione famiglia del nostro Decanato abbiamo cercato di vivere i giorni della Fiera con generosità e intelligenza: ci siamo divisi la partecipazione, gli incontri e le relazioni da ascoltare. Tutto questo nell'intento di mettere insieme i vari tasselli nel prossimo periodo; e scegliere nel prossimo anno qualche tema su cui lavorare e su cui far camminare le nostre Parrocchie. Io stesso ho cercato di mettere in ordine gli

articoli di giornale e le relazioni scaricate da internet per farne motivo di lettura e approfondimento per questa estate». Un'esperienza per gli adulti ma anche per i più giovani. Cosa conserva del congresso dei ragazzi? «La riscoperta che il nostro modo di fare Oratorio la Domenica va costruito con le famiglie e per le famiglie. L'intreccio sapiente fra pastorale giovanile e pastorale familiare sarà uno dei punti su cui lavorare. Che basta aprire le nuove generazioni alla forza del condividere, metterli gli uni accanto agli altri e prendere coscienza della presenza dei genitori nella società come inizio di un mondo nuovo e solidale. Le stesse fami-

glie e i nostri oratori possono intrecciarsi per vivere la Domenica, giorno di festa e di riposo, e rappresentare i «Giardini del mondo». Cosa resta dell'Incontro Mondiale e dove andiamo? «Ora è tempo di leggere con calma e di approfondire gli argomenti emersi dal congresso; di pensare a qualche attenzione da inserire nel modo in cui si offre una festa nella comunità cristiana e si celebra l'Eucaristia domenicale; oppure di cercare il modo con cui far entrare il tema del lavoro nella pastorale ordinaria. Per accogliere tutta la ricchezza espressa, si potrebbe istituire un laboratorio permanente con la commissione famiglia del decanato e fare qualche pas-



Don Sirtori

so nella pastorale ordinaria». «Rileggo, infine - ha concluso don Sirtori - le risposte che Benedetto XVI ha offerto alle cinque domande della Veglia, mi soffermo sul tema dell'accompagnamento ai divorziati e risposi. Il Papa sprona le Parrocchie e noi parroci al compito di accompagnare le persone in seconda intenzione. La palla è data a noi e noi la prendiamo volentieri perché da anni siamo in contatto con molti credenti in situazioni diversificate circa il matrimonio e la famiglia. Approfondire questo tema non sarà facile. Dobbiamo superare vecchi schemi e derive permissiviste e rigoriste sul tema dei sacramenti. La maturità di un prete e di una comunità si gioca anche su questo versante. Il Papa ci ha lanciato la sfida. Con il nostro Vesuvio, siamo chiamati a raccogliarla».